

CENTRO STUDI DI CONFINDUSTRIA ROMAGNA

Dal Golfo Persico alle bollette: la guerra allarma l'industria

L'indagine su 100 imprese: il 60% prevede un rallentamento nel prossimo trimestre
Nelle tre province romagnole l'aumento dei costi energetici potrebbe valere 92 milioni di euro

FORLÌ

RAFFAELLA TASSINARI

La guerra in Iran pesa sulle industrie e le bollette. Quasi due imprese romagnole su tre guardano ai prossimi mesi con preoccupazione. Le tensioni nel Golfo Persico hanno cambiato le carte in tavola per il sistema produttivo locale, che aveva chiuso il 2025 con l'export in crescita. L'indagine, condotta a metà aprile dal Centro studi di Confindustria Romagna su un campione di 100 imprese associate, fotografa uno scenario di diffusa incertezza. «Dopo una chiusura positiva del 2025, con un consolidamento trainato dall'export, il nuovo conflitto in Medio Oriente e il blocco delle principali rotte di transito marittimo hanno provocato tensioni sui mercati energetici e delle materie prime, con un aumento dei costi di petrolio, gas e input produttivi - spiega il presidente, Mario Riciputi -. L'impatto maggiore riguarderà i comparti energivori e le catene logistiche, più integrate nelle filiere globali e orientate all'export, con il rischio di un rallentamento della produzione e di una perdita di competitività se le tensioni dovessero protrarsi».

I timori

Il 60% degli intervistati prevede un rallentamento dell'attività nel prossimo trimestre, anche se con intensità diverse a seconda di quanto durerà il conflitto, solo il 38% ritiene che l'impatto sarà nullo o trascurabile. Un segnale di allarme che arriva dopo un secondo semestre 2025 tutt'altro che negativo: la produzione, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, era cre-

sciuta del 2,6%, il fatturato totale del 3,2%, con l'export a fare da traino con un balzo del 5,9%. Con una quota export media che supera il 38% del fatturato, le imprese del territorio sono profondamente integrate nei mercati globali e quindi esposte alle turbolenze che agitano logistica, materie prime ed energia.

I primi effetti

Sul fronte dell'approvvigionamento, la situazione non è ancora critica ma resta sotto osservazione. Il 59% delle imprese non segnala al momento dif-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La presentazione dell'indagine condotta dal Centro studi di **Confindustria Romagna**

ficoltà nell'accesso alle materie prime energetiche ma molto dipende dalla durata della guerra. Se il conflitto si protrarrà, sono attese difficoltà nell'approvvigionamento energetico per il 34% dei rispondenti. Le tensioni in Iran hanno impatti diversificati sui costi degli approvvigionamenti: il 40% delle aziende dichiara aumenti dei costi delle materie prime energetiche moderati, ovvero inferiori al 10%, il 17% aumenti significativi tra il 10 e il 20% mentre il 24% del campione lamenta rincari superiori al 20%. Per dare un'idea del possibile impatto dell'aumento dei costi energetici sulle bollette delle industrie, **Confindustria** Emilia-Romagna ha applicato ai consumi di gas ed elettricità registrati nell'anno 2024 i prezzi medi rilevati al 15 aprile 2026. «La cifra è assolutamente rilevante - prosegue **Riciputi** -: nelle tre province romagnole, questo significherebbe un maggior costo totale annuale di 92 milioni di euro, una cifra importante che avrebbe ricadute su redditività e competitività delle imprese e speriamo che l'aumento dei costi non si rifletta anche sulla propensione agli investimenti delle imprese».

Le contromisure

Per ora, la grande maggioranza delle imprese non ha ancora modificato le proprie strategie di approvvigionamento o di sbocco commerciale: solo il

15% pensa di diversificare i mercati di acquisto nel medio periodo, il 7% quelli di vendita. «Se allarghiamo lo sguardo alla capacità di esportazione complessiva - prosegue il presidente -, dobbiamo rilevare una grande reattività e flessi-

bilità delle imprese. Di fronte all'insorgere dei dazi americani nel 2025, c'è stata una riduzione di export verso gli Stati Uniti ma anche una capacità rapida di incrementare la presenza di aziende italiane su mercati nuovi. Oggi si aprono altre prospettive interessanti

per il Mercosur (composto da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, ndr) così come basi di importanti flussi commerciali verso l'India che può essere un mercato importante anche per il nostro territorio».